



**Raffaella Bombi**  
**«È un mood global hippy, ma con un tocco chic da jetsetter». Qualche riflessione sulla lingua speciale della moda di oggi**

**Parole chiave:** Lingue speciali, Anglicismi, Procedimenti di 'formazione della parola', Moda

**Keywords:** Special languages, Anglicisms, Processes of 'formation of the word', Fashion

**Contenuto in:** Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

**Curatori:** Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2011

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-666-4

**ISBN:** 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

**Pagine:** 323-334

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-666-4-33

**Per citare:** Raffaella Bombi, ««È un mood global hippy, ma con un tocco chic da jetsetter». Qualche riflessione sulla lingua speciale della moda di oggi», in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 323-334

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/e-un-mood-global-hippy-ma-con-un-tocco-chic-da>



«È UN MOOD GLOBAL HIPPY,  
MA CON UN TOCCO CHIC DA JETSETTER»  
QUALCHE RIFLESSIONE SULLA LINGUA SPECIALE  
DELLA MODA DI OGGI

*Raffaella Bombi*

**Premessa**

Il contributo *La dea moda* di Anna Panicali esordisce con l'osservazione che

il vocabolo *moda*, apparentemente banale, designa un fenomeno [...] multi-forme «nelle sue manifestazioni» [...]. La moda esiste solamente nel quadro della modernità ovvero in uno schema di continua innovazione [...]. E la moda è assetata di novità e incarna il cambiamento fino al punto da identificarsi con esso. [...] è... in «perpetuo» mutamento [...] «passeggera» [...] «il riflesso della variabilità» [...]. Prima di tutto, però, è un linguaggio: un sistema di segni che comunicano e significano un'epoca<sup>1</sup>.

Queste affermazioni puntuali non possono non attrarre il linguista che si occupa di categorie e fenomeni del plurilinguismo e della linguistica del contatto. Variabilità, lingue speciali, innovazioni linguistiche sono temi che affiorano tra le pieghe di questo gradevole lavoro e che sollecitano riflessioni su diversi fenomeni in grado di rientrare in quel settore di studi denominato *fashion studies* con particolare riguardo per le caratteristiche linguistiche della lingua speciale della moda sulle quali intendo soffermarmi in questo lavoro che dedico ad Anna Panicali.

Creatività, evoluzione degli stili, nuove tendenze estetiche e nuovi modelli di comportamento, esotismo, ibridazioni culturali e bisogno di diversità

<sup>1</sup> A. PANICALI, *La dea moda*, in ID., *Testi e linguaggi per Paolo Zolli*, Modena, Mucchi 2001, pp. 41-65; la cit. è tratta da pp. 40-44.

sono elementi portanti del sistema moda in grado di riflettersi anche su una lingua che appare come fortemente innovativa, a volte imprevedibile, certamente fluttuante e instabile. La moda con le sue logiche pervasive fa da volano a nuove forme di comunicazione anche linguistiche che lasciano tracce nella lingua standard.

Obiettivo di questo contributo è di passare in rassegna alcuni tecnicismi di quella che possiamo definire la lingua speciale della moda (d'ora in avanti LSM)<sup>2</sup> caratterizzata da una marcata tendenza alla neologia, il cui costante rinnovamento è accompagnato da un lato dalla rapidissima obsolescenza lessicale e dall'altro dal frequente e, a volte inatteso, recupero di voci da un passato più o meno recente.

Come osserva Catricalà

l'abbigliamento, in quanto sistema di costanti e variabili marcate da una comunità, da una classe o da un gruppo, costituisce un vero e proprio codice che può essere interpretato nelle sue molteplici valenze economiche, simboliche, politiche e stilistiche, diversamente connotate in diacronia, nello spazio e dal punto di vista sociale<sup>3</sup>;

la moda è cioè una sorta di *patchwork* linguistico, una varietà dinamica e stratificata al suo interno. Posto quindi che le voci della moda sono effimere e che si caratterizzano per avere lo statuto di *occasionalismi* «*nonce words*», come più spesso si dice, *occasional words*, le parole “di un momento”, soltanto occasionali<sup>4</sup>, un ulteriore dato proprio del patrimonio lessicale della moda è quello di essere costituito da un nucleo portante di forestierismi. Nonostante il ritmo frenetico di questo settore e il dinamismo della relativa metalingua, molte parole della moda, pur destinate ad uscire ben presto dall'uso, risultano interessanti per il linguista non solo perché rappresentano un banco di prova

<sup>2</sup> Per la delimitazione e delineazione di una lingua speciale della moda si rinvia a L. COVERI - F. FIORI, *Le parole della moda e la carta stampata*, in M. CATRICALÀ (a cura di), *Per filo e per segno. Scritture della moda di ieri e di oggi*, Atti del Convegno (Roma, 10 dicembre 2003), Soveria Mannelli, Rubettino 2004, pp. 115-123.

<sup>3</sup> M. CATRICALÀ, *Il linguaggio della moda*, in P. TRIFONE (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, nuova edizione, Roma, Carocci 2006, pp. 105-129; la cit. è tratta da p. 105.

<sup>4</sup> T. DE MAURO, *Dove nascono i neologismi*, in G. ADAMO - V. DELLA VALLE (a cura di), *Che fine fanno i neologismi. A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Firenze, Leo Olschki 2006, pp. 23-31; la cit. è tratta da p. 24.

per le tipologie della linguistica del contatto ma anche perché sono indicative di tendenze linguistiche in atto, in grado incidere sulle strutture della lingua standard. Le voci transitano nella lingua comune con conseguente diffusione di stilemi e di moduli linguistici innovativi in grado di contribuire al rinnovamento lessicale di una determinata lingua (nel nostro lavoro faremo riferimento all'italiano contemporaneo).

È noto che nella formazione del patrimonio lessicale della lingua italiana della moda un ruolo centrale è costituito dalla neologia esogena con significativo influsso del francese che ancora oggi mantiene una posizione stabile nonostante la forte concorrenza dell'inglese. I francesismi, sedimentati da tempo (come *defilé, foulard, tailleur, volant, haut couture, décolleté, prêt-à-porter*), continuano ad essere utilizzati e l'afflusso di voci d'oltralpe è da sempre un tratto proprio della lingua della moda italiana. È sufficiente sfogliare una qualsiasi rivista di moda per imbattersi in occasionalismi di matrice francese accanto ai quali si trovano, pur in misura minore, anche ispanismi, arabismi, tedeschismi e voci isolate di altra provenienza. Certamente anche in questo settore il predominio dell'angloamericano è netto e gli anglicismi aumentano in misura esponenziale. «La presenza delle due tradizioni principali, di francesismi e anglicismi all'interno del lessico italiano della moda, è legata a motivazione e a scenari storici profondamente diversi» e sulla «natura differente del bagno linguistico» nell'una o nell'altra tradizione si sofferma Massariello in un lavoro nel quale osserva che la moda «non può essere compresa se non tenendo conto del carattere elitario del processo settecentesco di penetrazione del francese [...] e del coinvolgimento di massa che concerne il fenomeno contemporaneo dell'azione dell'inglese»<sup>5</sup>.

Sul tema dei forestierismi in italiano, in particolare anche su quelli nella moda, intervenne già il lessicografo Alfredo Panzini non solo nelle diverse edizioni del suo *Dizionario moderno* a partire dalla prima edizione del 1905 fino alla decima del 1963 ma anche nella sua attività di membro dell'*Accademia d'Italia*, organismo preposto alla elaborazione e valutazione delle parole nuove e straniere al fine di disciplinare il rinnovamento lessicale dell'italiano<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> G. MASSARIELLO MERZAGORA, *Diacronia e tipologia degli anglicismi di un lessico settoriale: il linguaggio della moda*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», voll. XX-XIII-XXXIV (1994), pp. 76-103; la cit. è tratta da p. 77.

<sup>6</sup> L. SERIANNI, *Panzini lessicografo tra parole e cose*, in ADAMO - DELLA VALLE (a cura di), *Che fine fanno i neologismi...* cit., pp. 55-78.

Il compito di curare la lingua italiana e in particolare di vigilare sulla proprietà e purezza del suo patrimonio lessicale parve peculiare dell'Accademia d'Italia a politici, intellettuali e cittadini comuni, già nell'intervallo tra la sua istituzione (gennaio 1926) e l'inizio dell'attività ordinaria (novembre 1929)<sup>7</sup>.

L'attività dell'Accademia fu poi integrata dal lavoro svolto dalla *Commissione per l'italianità della lingua* operativa tra il 1941 e il 1943 da cui uscì una serie di proposte puristiche indicative delle sensibilità del tempo tipologicamente distribuite «tra accoglienza integrale della parola straniera (*sport*) con eventuale adattamento grafico-fonetico (*caoutchouc* > *caucciù*), adattamento fonomorfológico (*toilette* > *toletta*), ripresa di parole o locuzioni semanticamente modificate (*cocktail* > *arlecchino*, *dessert* > *fin di pasto o alla frutta*) e così via»<sup>8</sup>. Anche i forestierismi della lingua della moda non sono stati esenti da tali proposte sostitutive. Riporto alcuni noti casi tratti dal *Dizionario moderno* di Panzini (cito per comodità dalla decima edizione del 1963 che ripropone gli interventi apportati nelle edizioni del 1942 e del 1950) dove viene messa a lemma la voce *lingeria* «brutto adattamento del francese *lingerie*. La Federazione nazionale fascista dei commercianti di prodotti tessili e dell'abbigliamento dà il bando (1940) a *lingeria* che propone si sostituisca secondo i casi con *biancheria*, *teleria*, *tovaglieria*»<sup>9</sup>; tra le altre voci meritano menzione l'ormai acclimatato *tailleur* «voce francese da noi usata per indicare il vestimento femminile, elegante, atto al passeggio e al viaggiare, non da cerimonia. È detto *tailleur* (= sarto) per significare abito quasi maschilizzato [...]. Fu proposto, per sostituire *tailleur*, *completo a giacca*» e *smoking* «voce inglese [...] della moda maschile (letteralmente *fumante*) verosimilmente coniata per anglomania. Sarebbe uno *smoking jacket*; ma in inglese cotali vestiti si chiamano *dinner-jacket*. Dirai giacchetta da sera». Va da sé che tutte le suddette voci sono oggi istituzionalizzate nella lingua della moda italiana e il flusso di forestierismi pare non conoscere sosta<sup>10</sup>.

Le parole della moda sono, a volte, frutto di espansione di risorse endogene create quindi secondo i tradizionali meccanismi della formazione della

<sup>7</sup> S. RAFFAELLI, *La vicenda dei neologismi a corso forzoso nell'Accademia d'Italia*, in ADAMO - DELLA VALLE (a cura di), *Che fine fanno i neologismi...* cit., pp. 91-104; la cit. è tratta da pp. 91-92.

<sup>8</sup> RAFFAELLI, *La vicenda dei neologismi...* cit., pp. 102-103.

<sup>9</sup> A. PANZINI, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, Milano, Hoepli 1963<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Su questo tema si veda G. KLEIN, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, il Mulino 1986.

parola ma molto spesso sono creazioni esogene sorte per imitazione di modelli alloglotti sotto forma di prestito o di calco linguistico. Su questo articolato e diversificato panorama lessicale intendo soffermarmi richiamando l'attenzione sia su alcune neoformazioni esogene della moda diffuse nella scrittura giornalistica e interessanti dal punto di vista delle tipologie della linguistica del contatto sia su alcuni moduli espressivi che sollecitano osservazioni in merito ai processi formativi impiegati.

### Neologia esogena nella lingua speciale della moda

Posto che la caratteristica della LSM è quella di essere costituita da *casuals*, con cui Gusmani intende quelle «citazioni occasionali di parole straniere, spesso dettate da motivi contingenti come quello di creare un po' di 'colore' locale»<sup>11</sup>, certamente questa varietà si alimenta di blocchi terminologici di varia provenienza che concorrono a formare un sistema estremamente dinamico, multiforme e stratificato. Se la maggior parte delle voci è quindi destinata a uscire dall'uso, altri termini invece, in quanto ricchi di connotazioni suggestive ed evocatrici o perché «indicano modalità di abbigliamento o stili di comportamento indissolubilmente legati a fatti storici o a mutamenti sociali o ad avvenimenti culturali»<sup>12</sup>, sono probabilmente destinati a restare a lungo nella memoria e nella storia del costume o addirittura finiscono con il riemergere dopo un periodo di latenza secondo quel processo di carsismo linguistico in grado di riportare attualmente in voga voci come *hot pants* o *minigonna*, forse mai uscite realmente dall'uso.

In merito al profilo tipologico delle voci alloglotte emerge che la categoria più diffusa è certamente quella del prestito linguistico nelle sue principali sfaccettature di prestito fedele, falso prestito, prestito decurtato o camuffato ed è su queste tipologie di voci che intendo soffermarmi<sup>13</sup>. Nella LSM sono impiegate pattuglie di anglicismi tra cui meritano menzione *glitter*, *sparkling*,

<sup>11</sup> R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, II edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere 1986 (rist. 1993), p. 18.

<sup>12</sup> A.V. SULLAM CALIMANI, *Nuovi esotismi nel linguaggio della moda*, in G. BORGHELLO - M. CORTELAZZO - G. PADOAN (a cura di), *Saggi di linguistica e di letteratura. In memoria di Paolo Zolli*, Padova, Antenore 1991, pp. 393-409; si veda p. 393.

<sup>13</sup> Per un'analisi di queste tipologie della linguistica del contatto rinvio a GUSMANI, *Saggi...* cit.

*biker* (con cui si indica lo stile da 'motociclista'), *minidress* (che conosce un rinnovato successo in termini di recupero del *miniabito* stile anni Sessanta rivisitato in chiave moderna), *total look*, *shorts*, *hot pants*, *shopping bag*. Ogni nuovo *trend* si fa strada con la acquisizione parallela di espressioni atte a designarlo: si pensi a *maglie tie-dye*, *scarpe open toe* e *sandali must have*, sintagmi tratti dalla stampa giornalistica di settore che abbinano una voce endogena a un prestito. E il flusso di anglicismi non conosce sosta: tra le voci più recenti segnalo *it bag* e *it girl* («in pelle bianca con i disegni geometrici [...] è già oggetto di culto per le "it girl" del pianeta», «Grazia», 23 novembre 2009, p. 40; *it bag* è attestato nella copertina della rivista, «Grazia», 23 marzo 2010)<sup>14</sup> e i nuovi trend che vanno dall'*up-cycling* «l'arte di riciclare» ovvero di creare «abiti con gli scampoli di stoffe di scarto dei grandi stilisti» («Corriere della Sera», 20 marzo 2010) allo «stile *homeless chic* una rivisitazione in chiave moderna dello stile *grunge*» (cfr. «Corriere della Sera», 20 marzo 2010). Tra i prestiti di più recente attestazione attiro l'attenzione su *swap party*, sintagma utilizzato per indicare la nuova pratica dell'arte del 'baratto' nel mondo della moda; il neologismo descrive la tendenza innovativa degli appuntamenti itineranti in giro per l'Italia (in negozi o in case private ma ora anche in rete) per scambiarsi abiti, borse, scarpe. Al prestito fedele (cfr. OED, s.v.)<sup>15</sup> si af-

<sup>14</sup> Si tratta di prestiti dai modelli inglesi: in particolare *it girl* è termine coniato da Elinor Glyn «to describe actress Clara Bow as she appeared in the 1927 Hollywood silent film *It*» (cfr. OED, s.v. *it girl*, dal 1927 «a woman who is very famous, fashionable, or successful at a particular time...»); per quanto riguarda *it bag*, l'OED registra la voce dal 1997 (s.v. *it*) con il valore di «a thing which is exceptionally fashionable, successful, or prominent at a particular time».

<sup>15</sup> Nel presente lavoro sono state utilizzate per i repertori più frequentemente utilizzati le seguenti abbreviazioni: Devoto-Oli 2009: *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2009*, con cd-Rom, a cura di L. Serianni - M. Trifone, Firenze, Le Monnier, 2008; EDM: *Enciclopedia della moda*, diretta da T. Gregory, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani 2005, voll. I-III; Gradit: *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. De Mauro con la collaborazione di G.C. Lepschy e di E. Sanguineti, Torino (voll. 1- 6, 1999; integrati da un volume di aggiornamento *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003 e da un CD apparso in edizione aggiornata nel 2003 e *Nuove parole italiane dell'uso 2007*); OED: *The Oxford English Dictionary*, Second Edition, prepared by J.A. Simpson and E.S.C. Weiner, Oxford 1989. Amalgamation of the First Edition and Supplements in one sequence; 20 volumes with CD-Rom [le citazioni fanno riferimento alla versione on line – *Oed on line* – che, a partire dal 2000, costituisce l'edizione più aggiornata del repertorio in virtù della costante revisione sia rispetto all'ultima edizione a stampa del 1989 sia rispetto ai tre voll. delle *Additions Se-*

fianca quasi simultaneamente anche il prestito decurtato *swap* (si parla di «feste swap», «Gazzettino di Treviso», 6 marzo 2010; «convoco uno swap», «Glamour», marzo 2010, p. 204). Sono numerosi i sintagmi e composti angloamericani che entrano nella LSM: basti qui accennare a *stone washed jeans* preso di peso per indicare un «capo in jeans, che è stato lavato con pietre abrasive, per essere schiarito e apparire parzialmente consumato», al più recente *urbanwear* «abbigliamento adatto alla vita in città, apparentemente casual, ma con uno stile più raffinato e alla moda» e a *twin-set* espressione *evergreen* che indica un «completo da donna costituito da due golfini di uguale tessuto e colore». Spesso al prestito fedele si accompagna anche il meno fortunato calco: ecco allora che a *skinny jeans* non solo si affianca la variante decurtata *skinny*, ma ora anche l'ibrido *jeans «a pelle»* («Corriere della Sera», suppl. «Corriere Moda», 2 marzo 2010); si registra anche *superskinny* espressione che conferma la produttività del prestito nella LSM («da quello a zampa al superskinny», «Glamour», aprile 2010, p. 489). Una tipologia che si realizza con inattesa frequenza nella lingua della moda è rappresentata dalla coesistenza di voci di diversa origine che, dopo un periodo di convivenza, tendono a istituzionalizzarsi con conseguente attribuzione ai termini concorrenti di tratti designativi o connotativi diversi. Sono noti i casi di polarizzazione semantica tra *lustrini* e *paillettes*, tra *nuance* che è in concorrenza con il meno prestigioso *sfumatura*, tra *gloss* e *lucidalabbra*, tra *push up* e *reggiseno volumizzante*<sup>16</sup>, tra *sneakers* e *scarpa sportiva* che certamente è carente di una serie di connotazioni proprie del prestito; segnale infine, *borsina* che convive con i più fortunati francesismi *pochette* o *trousse*<sup>17</sup>. Passiamo ora ad alcuni casi recenti tra cui il prestito *leggings* con cui si fa riferimento ai «pantaloni di linea affusolata, spesso in tessuto elastico» (cfr. Zingarelli 2010, s.v.) che nella LSM entra in concorrenza sinonimica con tutta una serie di formazioni presenti in italiano quali *pantacollant*, *pantacalza* e *fuseaux*, sostanzialmente uscito dalle pratiche comunicative attuali<sup>18</sup>. Spesso il prestito per la sua con-

ries, 1993-1997]; Zingarelli 2010: *Lo Zingarelli 2010. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli 2009.

<sup>16</sup> C. GIOVANARDI - R. GUALDO - A. COCO, *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, nuova edizione riveduta e ampliata, San Cesario di Lecce, Manni 2008.

<sup>17</sup> Cfr. G. CORBUCCI, *La lingua della moda*, in «Rivista di Glottodidattica», 2 (2008), pp. 1-12 (rivista on line consultabile al sito <www.glottodidattica.net>).

<sup>18</sup> Cfr. M. CATRICALÀ, *Il linguaggio della moda*, pubblicato on line nel sito della Enci-

notazione diventa termine centrale dell'opposizione semantica: pensiamo all'italiano *zeppa* che dopo un periodo di latenza è ricomparso nella LSM ma patisce ora la concorrenza con i neologismi di maggiore successo che sono sia il prestito inglese *platform* che il francesismo *plateau* i quali si alternano nella comunicazione dei *fashion addict*.

Ma i tecnicismi della lingua della moda fotografano anche altre tipologie dell'interlinguistica. È noto che alcuni prestiti fedeli come *glamour* (cfr. Gradit, s.v.) e *optical* (quest'ultimo indica «un capo, il cui disegno è caratterizzato da linee e forme geometriche, spec. in bianco e nero, che creano effetti di illusione ottica», cfr. Gradit, s.v. *optical* dal 1981) convivono nella LSM con le rispettive forme abbreviate. *Glam*, *clipped form* di *glamour*, è ampiamente utilizzato in italiano con un grado di integrazione fonologica interessante per cui la pronuncia riflette fedelmente la grafia (cfr. Zanichelli 2010, «fascino intenso, irresistibile, spec. femminile») ed è produttivo di sintagmi come *glam-chic*<sup>19</sup> e *op* forma abbreviata di *optical* (Gradit, s.v. *optical*, registra anche la abbreviazione *op*). I giornali di moda parlano di *stile celeb* (con cui si indica la tendenza a imitare i modi di vestire di persone famose «i suoi abiti, super strutturati e sartoriali vanno a ruba tra le altre celeb», «Grazia», 23 novembre 2009, p. 42), ove *celeb* è riduzione del prestito *celebrity* (cfr. anche OED, s.v. *celeb*); infine segnalò anche «abbiamo il pantalone skinny tecno brit» e lo *stile brit* («Glamour», rispettivamente marzo 2010, p. 64 e aprile 2010, p. 90) ove *brit* è un drastico accorciamento di *british* (si segnala la registrazione nel Gradit di *brit design*). E che dire di *extension*? Siamo di fronte a un prestito decurtato del modello *hair extention*, peraltro attestato in italiano sia nella forma integrale (it. *hair extension*) sia come calco sintagmatico (it. *estensione di capelli*) con cui si indica la moda di allungare i capelli con altri veri o artificiali; inoltre è interessante notare come il prestito decurtato *extension* conviva con la resa *estensione*<sup>20</sup> che, dal punto di vista tipologico, potrebbe rientrare tra i prestiti camuffati. Non è facile comunque proporre una definizione

clopedia Treccani (<[http://www.treccani.it/Portale/sito/lingua\\_italiana/speciali/moda/caticala.html](http://www.treccani.it/Portale/sito/lingua_italiana/speciali/moda/caticala.html)>) consultato il 14 marzo 2010); si veda anche M. CATRICALÀ, *Premessa Il filo del discorso*, in *Habitus in fabula*, Atti del II Convegno *Per filo e per segno* (Roma, 28-29 ottobre 2005), a cura di M. Catricalà, Soveria Mannelli, Rubettino 2006.

<sup>19</sup> Cfr. S. SEGRE REINACH, *Stereotipi e cultura della moda*, in A. MASCIÒ (a cura di), *Visioni di moda*, Milano, Franco Angeli 2008, pp. 69-73; il dato è tratto da p. 69.

<sup>20</sup> Cfr. GIOVANARDI - GUALDO - COCO, *Inglese-italiano 1 a 1...* cit., s.v. *extension-estensione*.

tipologica della voce *estensione* e i dubbi nascono proprio dal particolare percorso della parola. Partiamo dalla definizione canonica di Gusmani secondo il quale nel prestito camuffato il parlante

stabilisce tra il termine straniero e quello indigeno un rapporto unicamente esteriore, che prescinde totalmente dalla eventuale esistenza di tratti semantici in comune: il termine indigeno, richiamato per semplice assonanza funge qui per così dire da catalizzatore al momento dell'integrazione del prestito, al di là di ogni consistente corrispondenza di significato<sup>21</sup>;

su questa tipologia della linguistica del contatto si era soffermato già il Weinreich per il quale «poiché è stata studiata particolarmente a fondo l'interferenza lessicale tra lingue collegate geneticamente o culturalmente, si possono individuare moltissimi casi in cui le espressioni nelle due lingue in contatto erano simili prima che venissero allineate le unità di contenuto»<sup>22</sup>. Pertanto, partendo dalla definizione del prestito camuffato con cui si intende una particolare tipologia della linguistica del contatto in virtù della quale un parlante impiega un lessema preesistente in lingua replica con un nuovo valore proprio di un termine straniero simile formalmente, possiamo osservare che all'epilogo di questo processo interlinguistico ci misuriamo con ogni probabilità con un prestito camuffato la cui processualità di partenza è quella della decurtazione: *estensione* è voce tecnica che soddisfa tutte le condizioni che ci permettono di optare per la tipologia del prestito camuffato precisamente la discontinuità tra il significato originario del termine patrimoniale e quello più specifico del neologismo e l'essere termine proprio dei circuiti comunicativi tecnici ossia di lingue speciali.

Un anglicismo sul quale vorrei attirare l'attenzione è *vintage* registrato nello Zingarelli come «denominazione di vecchi capi di vestiario, che testimoniano lo stile di un'epoca o di un creatore di moda...» (s.v.). Il dato sul quale intendo soffermarmi è la varietà di pronuncia con cui questo termine viene realizzato in italiano. Se infatti i repertori lessicografici sono concordi nel proporre la pronuncia inglese della voce (cfr. Zingarelli 2010, s.v. *vintage* dove si

<sup>21</sup> Cfr. Saggi... cit., p. 124; cfr. anche R. BOMBI, *Sulle nozioni di paronimo, falso amico e prestito camuffato*, in *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo 2009<sup>2</sup>, pp. 261-270.

<sup>22</sup> U. WEINREICH, *Lingue in contatto*, nuova edizione a cura di V. Orioles, introduzione di G.R. Cardona, Torino, Utet Università 2008; si vedano in particolare le pp. 71-72.

legge «*it. vintedʒ*)<sup>23</sup>, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che non solo sono diffuse varie opzioni articolatorie che vanno dalla pronuncia francesizzante /vintaz/ a varianti come la resa iperanglicizzante /vinteiʒ/ ma che il prestito è estremamente produttivo di formazioni sintagmatiche non solo proprie della moda (sottoveste *vintage*) ma anche dell'uso comune tra cui segnalo *foto vintage*, *poster vintage*, *musica vintage*<sup>24</sup>. Siamo di fronte a un caso tipologicamente interessante di 'mediazione apparente' che si verifica, come osserva Orioles, ogni qual volta un anglicismo venga impropriamente realizzato in italiano con una pronuncia francesizzante ovvero quando un francesismo come *stage* venga pronunciato all'inglese: può accadere cioè che, nel «deliberato tentativo di impreziosire un elemento alloglotto»<sup>25</sup> «una tradizione linguistica (che convenzionalmente chiamiamo A) applichi a un forestierismo proveniente da una lingua-modello B una *marca* formale che di per sé qualifichi l'appartenenza del termine che la contiene ad un terzo tipo linguistico»<sup>26</sup>.

### Su alcuni *blend* nella lingua speciale della moda

Alcune unità lessicali della moda sono in grado di circoscrivere e individuare un settore della 'formazione della parola' sensibile agli influssi alloglotti ma che ora trova un certo grado di produttività anche su basi endogene. Si tratta in particolare delle formazioni denominate *blend*, formate da quei costituenti definiti vuoi *spezzoni di parole*<sup>27</sup> vuoi *clipped form*, che dalle lingue speciali tendono oggi a diffondersi anche nell'uso comune.

L'ingresso di *blend* dall'inglese sotto forma di prestito linguistico (cfr. *flex-security*) e la graduale produttività del tipo formativo anche su basi endogene

<sup>23</sup> Cfr. anche Devoto-Oli 2009, che conferma l'origine inglese della voce utilizzata in riferimento a un «capo di abbigliamento usato, che testimonia lo stile di un'epoca o di un particolare creatore di moda ~ Anche come agg. (invar.): *abito v.* La moda di indossare tali capi abbinandoli ad altri di epoche diverse: il *vintage* impazza negli Stati Uniti» e precisa «da *vintage* (clothes) "(abbigliamento) d'annata, pregiato", sul modello di *vintage wine*».

<sup>24</sup> Cfr. GIOVANARDI - GUALDO - COCO, *Inglese-italiano 1 a 1...* cit., s.v.

<sup>25</sup> I. KLAJN, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Leo Olshki 1972, p. 53.

<sup>26</sup> V. ORIOLES, *Ruolo dell'intermediazione nei fatti di interferenza*, in «Incontri linguistici», 15 (1992), pp. 107-124; la cit. è tratta da p. 120.

<sup>27</sup> M. DARDANO, *Italienisch: Wortbildungslehre*, in G. HOLTUS - M. METZELTIN - CH. SCHMITT (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Band IV, Tübingen, Niemeyer 1988, pp. 51-63; si veda in particolare p. 60.

(*catto-*, da *cattolico* in *cattolegista*, *-poli*, che a partire da *tangentopoli*, ha conosciuto una radicale risemantizzazione in *calciopoli*, *vallettopoli*) e *diversabile*<sup>28</sup> confermano la presenza di questo modulo nell'italiano contemporaneo. Il *blend* è una risorsa produttiva in sede di creazione neologica; infatti, sebbene la gran parte di queste formazioni resti all'interno del ben definito circuito delle terminologie tecnico-scientifiche, alcune di esse entrano a grandi passi attraverso la lingua dei giornali, della comunicazione pubblicitaria e, in generale, dei mezzi di comunicazione di massa nella lingua comune producendo visibili effetti sistemici che consistono in «una riorganizzazione della 'forma interna' della lingua volta per volta chiamata in causa»<sup>29</sup>.

Tra le numerose formazioni presenti nella LSM e indicative di questo procedimento meritano attenzione *burkini*, *trikini*, *tankini*, *coatigan*, *teenile* e la formazione su base endogena *retromantica*. Anche se tutte queste espressioni risultano essere degli occasionalismi, sono interessanti in quanto confermano la produttività del meccanismo formativo.

Per quanto riguarda la serie paradigmatica con formante *-kini*, sorto da *fore clipping* di *bikini*, è evidente che queste neoformazioni confermano la irrefrenabile diffusione del processo del *blending* che porta alla creazione del *burkini*, del *trikini* e del *tankini* (costume da bagno intermedio tra il bikini e il costume intero): dal punto di vista tipologico inoltre, essendo questi *blend* documentati nella lingua della moda inglese, trova conferma la loro inclusione nella tipologia del prestito fedele. Per quanto riguarda *coatigan*, voce nata da incrocio di una forma libera *coat* «cappotto» con la *clipped form -igan* sorta da *fore clipping* di *cardigan*, è ipotizzabile, vista la non attestazione della voce nei repertori inglesi, che si tratti di un falso anglicismo sorto autonomamente in lingua replica. Per quanto riguarda poi *retromantica*, abbiamo a che fare con un *blend* che abbina il francesismo *rétro* alla *clipped form -mantica* sorta da *fore clipping* di *romantica* mentre *teenile* è neologismo sorto per «contrazione di teenager e senile, per evidenziare i tratti che accomunano gli adolescenti e le persone di età avanzata» ed è anch'esso un prestito fedele del modello alloglotto *teenile*<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Mi permetto di rinviare a R. BOMBI, *A proposito della neologia esogena contemporanea*, in BOMBI, *La linguistica del contatto* cit., pp. 302-315.

<sup>29</sup> V. ORIOLES, *La confissazione e le sue implicazioni interlinguistiche*, in R. BOMBI - G. CIFOLETTI - F. FUSCO - L. INNOCENTE - V. ORIOLES (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, vol. III, Torino, Edizioni dell'Orso 2006, pp. 1341-1349.

<sup>30</sup> G. COSENZA, *La donna Trans-Age*, in MASCIO (a cura di), *Visioni di moda* cit., pp. 74-94; la cit. è tratta da p. 76.

E vorrei chiudere questo contributo ad Anna Panicali con le Sue stesse parole sulla moda che

corre. Corre sempre. Ma il suo moto ormai, lungi dall'essere uniforme, procede per rotture, in modo brusco: salta di novità in novità e nega quel ch'era appena alle sue spalle senza dar tempo alle cose di logorarsi o di creare un'abitudine [...]. In realtà, soprattutto oggi, non c'è molto che non si sia già visto e se è vero che la moda vive e si alimenta del presente, è altrettanto vero che usa frammenti e citazioni del passato<sup>31</sup>.

La moda quindi è irrequieta, incostante e volubile ma proprio per questo è croce e delizia per il linguista che seguendo i percorsi tortuosi delle parole di questa lingua speciale può trarre inopinate informazioni sul divenire delle lingue.

<sup>31</sup> PANICALI, *La dea moda* cit., p. 48.